

R. GIREY - GOETZ, *La pensée syndicale française*. (Cahiers de la Fondation Nationale des Sciences Politiques: N. 3). Un vol. di pagg. 173. Parigi, Librairie Armand Colin, 1948.

E' questo un libro che ha già trovato il suo posto, preminente, nella letteratura sindacale mondiale del dopoguerra alla quale tanto fecondamente hanno partecipato gli studiosi francesi. E' un libro che fa pensare con rammarico che in Italia ancora nulla si è scritto, nonchè sulla storia (quella fatta su documenti di prima mano, intendiamo) anche sulle caratteristiche del pensiero sindacale dei nostri giorni. Fortunatamente, date le note analogie fra storia sindacale di Francia e d'Italia, istintivamente vien fatto di pensare che non poche delle osservazioni contenute in questo libro, valgono anche per il nostro paese.

Dopo un breve ricordo della storia saliente del movimento sindacale francese, l'autore viene a descrivere quelle che egli interpreta come le passate tendenze verso il sindacalismo autonomo e rivoluzionario in analogia alle dottrine politiche, le quali concorsero a creare le premesse di quello che, esageratamente, vien chiamato « imperialismo sindacale », il cui tratto distintivo più appariscente consiste senz'altro in quell'antimilitarismo che venne ribadito in occasione della prima e della più recente guerra mondiale. Se si potesse analizzarla prescindendo dalle fin troppo palesi finalità politiche, anche l'attuale campagna antimilitaristica e anti guerra dei vari movimenti sindacali di estrema sinistra rientrerebbe nell'ortodossia della tradizione che giudica i conflitti armati come il paravento agli interessi del capitale, mentre invece l'interesse dei lavoratori di tutti i paesi sarebbe quello di una guerra concorde, senza frontiera, contro le posizioni precostituite dei capitalisti. Nota giustamente l'autore come il movimento sindacale, nazionale ed internazionale, non può costituirsi su queste deboli basi polemiche, mentre la sua vera tendenza si esplica verso una organizzazione sindacale organica e costruttiva che, al di sopra della dialettica e della concezione della lotta ad oltranza, concorra, anche in primissimo piano, in nome della importanza ormai universalmente ricono-

sciuta dei sindacati, alla soluzione pacifica dei fondamentali problemi economici e sociali del mondo d'oggi. I sindacati debbono ora dimostrare di essere consci della loro grande responsabilità. Il loro atteggiamento, la comprensione dei limiti dei loro diritti e dei loro doveri possono determinare l'unanime consenso dei cittadini, anche dei rappresentanti del capitale; in caso contrario la lotta continuerà, con enunciazione di principi e di dati insinceri, con false riluttanze e con atteggiamenti intransigenti, sì che in estrema analisi verrà a soffrirne tutta la attrezzatura produttiva sulla quale oggi pesano incompatibili gravami di carattere extraeconomico.

Dopo di avere descritto gli adattamenti del sindacalismo ai sistemi liberali, la partecipazione del sindacalismo alla riforma dello Stato moderno e delle organizzazioni professionali e dopo di aver parlato del sindacato come strumento di riformismo rivoluzionario e delle teorie corporative e pianificatrici che ne assumono una visione particolare, l'autore chiude con una centratissima disamina dei nuovi problemi e dell'avvenire del sindacalismo affermando che la crisi (innegabile) del sindacalismo (come idea nuova, promotrice di progresso sociale) è dovuta in gran parte alla crisi del sistema economico e del regime politico. Se l'associazione professionale è un fenomeno permanente e necessario il sindacato, che è una istituzione storica, è in declino. Anche se il suo nome sussisterà, è probabile che il sindacato di domani sarà diverso dal sindacato libero di tanto, di quanto questo lo è dalla corporazione.

M. BEZZOLA

HOOVER G., *Twentieth Century Economic Thought*. Un vol. di p. 820. New York, Philosophical Library, 1950.

La fortuna che hanno avuto negli Stati Uniti le pubblicazioni collettive in materia economica curate dal prof. Harris della Harvard University e quelle promosse dalla *American Economic Association*, di cui questa rivista si è ampiamente occupata, hanno indotto altre case editrici a seguire lo stesso cammino. Il presente vo-